

T3

Giosue Carducci

## Davanti San Guido

da *Rime nuove*, libro V, LXXII

*In viaggio da Civitavecchia a Livorno, Carducci attraversa la Maremma, guardando dal finestrino del treno i luoghi della propria spensierata fanciullezza, colmo di nostalgia ma anche consapevole che quel tempo è irrimediabilmente passato.*

*Il poeta immagina di intavolare un duplice colloquio, prima con i cipressi che costeggiano la strada per Bolgheri, poi con la nonna paterna, sepolta nel cimitero del paese. Le due parti della poesia furono stese in tempi diversi, rispettivamente nel 1874 e nel 1886.*

I cipressi che a Bólgheri alti e schietti  
van da San Guido in duplice filar,  
quasi in corsa giganti giovinetti  
mi balzarono incontro e mi guardâr.

5 Mi riconobbero, e – Ben torni omai –  
bisbigliaron vèr me co 'l capo chino  
– perché non scendi? perché non ristai?  
Fresca è la sera e a te noto il cammino.

Oh sièditi a le nostre ombre odorate  
10 ove soffia dal mare il maestrale:  
ira non ti serbiam de le sassate  
tue d'una volta: oh, non facean già male!

Nidi portiamo ancor di rusignoli:  
deh perché fuggi rapido così?  
15 Le passare la sera intreccian voli  
a noi d'intorno ancora. Oh resta qui!

– Bei cipressetti, cipressetti miei,  
fedeli amici d'un tempo migliore,  
oh di che cuor con voi mi resterei –  
20 guardando io rispondeva – oh di che cuore!

Ma, cipressetti miei, lasciatem'ire:  
or non è più quel tempo e quell'età.  
Se voi sapeste!... via, non fo per dire,  
ma oggi sono una celebrità.

sere percepiti solo dall'anima che si lascia inondare di ricordi. **vèr me:** verso di me. **chino:** la cima dei cipressi è piegata dal vento, senza dubbio, ma è anche intenzionalmente abbassata verso il poeta, allo scopo di farsi udire meglio. Dopo il celeberrimo canto dantesco di Ulisse (*Inferno*, XXVI), infatti, anche la voce di questi cipressi non poteva che uscire dalla cima, simile a una «lingua» parlante.

**7. perché non... ristai?:** i cipressi invitano il poeta a scendere dal treno e a restare con loro.

**9. ombre odorate:** sinestesia.

**13. rusignoli:** usignoli.

**17. cipressetti:** vezzeggiativo, in cui i ricordi affettuosi del poeta si sovrappongono alla realtà oggettiva. Carducci al v. 3 aveva parlato di *giganti giovinetti*: dunque, per quanto slanciati, i cipressi del viale non erano ancora piante secolari. Dai tempi della sua fanciullezza maremmana, però, erano trascorsi trent'anni: quali cipressi vede, allora, il poeta? Quelli di adesso, necessariamente cresciuti, o quelli di allora, rimasti *giovinetti* nei ricordi? Nel rievocare il mondo della propria infanzia, Carducci tende a trasferire anche sul paesaggio le proprie passate caratteristiche di bambino, la piccolezza d'anni e di statura, donde il vezzeggiativo *cipressetti*, al di là dell'effettiva altezza raggiunta da quei *giganti*. Si noti il tono affettuoso e familiare della risposta.

**18. tempo migliore:** quello della fanciullezza.

**19. di che cuor:** con quanto piacere, quanto volentieri. L'intensità del desiderio è resa mediante l'iterazione dell'esclamazione al v. 20 (*oh di che cuore!*).

**21. lasciatem'ire:** lasciatemi andare.

**23. non fo per dire:** non lo dico per vantarmi.

**Schema metrico** 29 quartine di endecasillabi a rima alternata ABAB. I versi pari sono spesso tronchi, mentre i dispari sempre pieni.

**1. I cipressi:** quelli che costeggiano il viale che dall'oratorio di San Guido sale al castello (e al paese) di Bolgheri. **schietti:** diritti.

**3. quasi... giovinetti:** simili a giovani giganti impegnati in una gara di corsa.

**4. mi balzarono incontro:** apparizione improvvisa e mossa, sia perché il poeta si trova su un treno in corsa sia perché evidentemente, assorbito dai propri pensieri, si accorge all'ultimo istante del viale che tante volte aveva percorso da bambino. **mi guardâr:** mi guardarono, mi rivolsero lo sguardo.

**5. omai:** finalmente, alla buon'ora.

**6. bisbigliaron:** dissero a bassa voce. Le loro parole, il loro invito possono es-

E so legger di greco e di latino,  
e scrivo e scrivo, e ho molte altre virtù;  
non son più, cipressetti, un birichino,  
e sassi in specie non ne tiro più.

30 E massime a le piante. – Un mormorio  
pe' dubitanti vertici ondeggiò  
e il dì cadente con un ghigno pio  
tra i verdi cupi rosèo brillò.

Intesi allora che i cipressi e il sole  
una gentil pietade avean di me,  
35 e presto il mormorio si fe' parole:  
– Ben lo sappiamo: un pover uom tu se'.

Ben lo sappiamo, e il vento ce lo disse  
che rapisce de gli uomini i sospir,  
come dentro al tuo petto eterne risse  
40 ardon che tu né sai né puoi lenir.

A le querce ed a noi qui puoi contare  
l'umana tua tristezza e il vostro duol.  
Vedi come pacato e azzurro è il mare,  
come ridente a lui discende il sol!

45 E come questo occaso è pien di voli,  
com'è allegro de' passerì il garrire!  
A notte canteranno i rusignoli:  
rimanti, e i rei fantasmi oh non seguire;

50 i rei fantasmi che da' fondi neri  
de i cuor vostri battuti dal pensier  
guizzan come da i vostri cimiteri  
putride fiamme innanzi al passegger.

Rimanti; e noi, dimani, a mezzo il giorno,  
che de le grandi querce a l'ombra stan  
55 ammusando i cavalli e intorno intorno  
tutto è silenzio ne l'ardente pian,

**28. in specie:** in particolare. **non ne tiro più:** qualche metaforica sassata, in forma di invettive e di polemiche, Carducci aveva continuato, di fatto, a scagliarla addosso a certi politici ignavi e ai letterati avversari.

**29-30. Un mormorio... ondeggiò:** i cipressi manifestano delusione, disapprovando la risposta e le scelte del poeta. Le loro cime (*vertici*) oscillano, come per dire: "No, no, così non va".

**31-32. il di cadente... brillò:** anche il sole, prossimo al tramonto, partecipa all'unanime giudizio di disapprovazione dei cipressi, unendo il proprio colo-

re *rosèo* ai *verdi cupi* delle piante; *ghigno pio*: ossimoro, in cui l'aggettivo attenua, nel segno della pietà e della benevolenza, il dispetto graffiante del sostantivo, quasi che il primo impulso sarcastico e derisorio ceda rapidamente a un moto più indulgente di compatimento.

**34. pietade:** pietà; è un arcaismo.

**35. il mormorio... parole:** in questo *mormorio* dei cipressi, che riesce a farsi parola (sensazione acustica) al termine di un ondeggiamento della cima (sensazione visiva), è facile ravvisare un'implicita citazione dantesca del canto di Ulisse.

**36. Ben lo sappiamo... se':** Carducci si

era definito *una celebrità* (v. 24), ma tutta la natura replica che egli è invece un *pover uom*. Giudizio rovesciato – e rafforzato dalla ripetizione di *Ben lo sappiamo* al v. 37 –, dunque: gli uomini considerano molto importante ciò che spesso non conta nulla, perché non dà né pace né felicità duratura.

**37-38. il vento ... sospir:** perché spesso all'origine dei sospiri stanno le amarezze, le delusioni, i desideri insoddisfatti che costellano l'esistenza umana.

**39. risse:** contrasti, passioni, collere, assilli. È l'inquietudine continua, insanabile, senza rimedio (*che tu né sai né puoi lenir*, v. 40) del cuore umano.

**41. contare:** raccontare; nel senso però di "sfogarsi", di "aprire il proprio cuore pieno di affanni".

**42. l'umana tua... duol:** la tristezza e il dolore (*duol*) non appartengono solo al poeta, ma sono condivisi da tutti perché connaturati all'essere umano, condizione ontologica della sua esistenza.

**43-44. Vedi come... sol!:** al peso della vita umana si oppone la pacatezza della natura, *ridente*, qui rappresentata in un quadretto, fin troppo oleografico, di idillio arcadico, da *locus amoenus*.

**45. occaso:** tramonto (latinismo da *oc-casus*).

**48. rimanti:** rimani. Imperativo rafforzato dalla forma riflessiva (*-ti*). **i rei fantasmi:** le preoccupazioni, i pensieri molesti, che si materializzano nella mente in forma di spettri, di immagini minacciose, di incubi. Sintagma iterato al v. 49.

**49. da' fondi neri:** dalle profondità più oscure, in senso psicologico ma anche morale; con il valore aggiuntivo, quindi, di "basse", "malvagie".

**50. battuti:** tormentati, assillati.

**51-52. guizzan come... passegger:** per evocare e mettere in cattiva luce *i rei fantasmi* (vv. 48 e 49) della mente, Carducci ricorre alla similitudine dei fuochi fatui (*le putride fiamme*), che compaiono, talvolta, fra le tombe dei cimiteri per combustione spontanea delle sostanze gassose liberate dalla decomposizione dei cadaveri.

**53. Rimanti:** ripresa anaforica del v. 48.

**54. che:** con valore temporale di "quando".

**55. ammusando:** allungando il collo e toccandosi muso con muso.

- ti canteremo noi cipressi i cori  
che vanno eterni fra la terra e il cielo:  
da quegli olmi le ninfe usciran fuori  
60 te ventilando co 'l lor bianco velo;  
e Pan l'eterno che su l'erme alture  
a quell'ora e ne i pian solingo va  
il dissidio, o mortal, de le tue cure  
ne la diva armonia sommergerà. –
- 65 Ed io: – Lontano, oltre Apennin, m'aspetta  
la Tittì – rispondea –; lasciatem'ire.  
È la Tittì come una passeretta,  
ma non ha penne per il suo vestire.  
E mangia altro che bacche di cipresso;  
70 né io sono per anche un manzoniano  
che tiri quattro paghe per il lesso.  
Addio, cipressi! addio, dolce mio piano!  
– Che vuoi che diciam dunque al cimitero  
dove la nonna tua sepolta sta? –
- 75 E fuggiano, e pareano un corteo nero  
che brontolando in fretta in fretta va.  
Di cima al poggio allor, dal cimitero,  
giù de' cipressi per la verde via,  
alta, solenne, vestita di nero  
80 parvemi riveder nonna Lucia:  
la signora Lucia, da la cui bocca,  
tra l'ondeggiar de i candidi capelli,  
la favella toscana, ch'è sì sciocca  
nel manzonismo de gli stenterelli,
- 85 canora discendea, co 'l mesto accento  
de la Versilia che nel cuor mi sta,  
come da un sirventese del trecento,  
piena di forza e di soavità.

**57-58. ti canteremo... cielo:** ti faremo comprendere le leggi eterne di natura, valori su cui fondare le scelte della vita.

**59-62. le ninfe... va:** immagini attinte dal repertorio mitologico di una natura pagana: le Driadi (ninfe dei boschi), che portano la frescura ventilata dell'ombra, e Pan, l'onnipresente dio che anima la natura e la vita, percorrendo solitario (*solingo*) monti (*erme alture*) e pianure (*pian*).

**63-64. il dissidio... sommergerà:** l'essere umano, creatura mortale, viene visto sotto le dominanti del *dissidio* e delle *cure*, cioè delle incombenze, delle responsabilità, dei pensieri fastidiosi, in conflitto con sé e con gli altri, costretto continuamente a prendere decisio-

ni, sempre in affanno, perseguitato dagli obblighi e dalle scadenze. Solo immergendosi nel mondo della natura, allegoricamente incarnato da *Pan l'eterno*, si può trovare la suprema pacificazione di una *diva* (divina, superiore, immodificabile) *armonia*.

**65. oltre Apennin:** a Bologna.

**66. la Tittì:** la figlia più piccola di Carducci, nata nel 1872, cui egli aveva imposto il nome di "Libertà". All'epoca del viaggio che sta all'origine della poesia la bimba aveva appena tre anni, il che spiega l'uso dell'affettuoso diminutivo.

**67-69. È la Tittì... cipresso:** il poeta rilancia le motivazioni del proprio garbato rifiuto a sostare nei luoghi dell'infanzia: la

bimba è vivace come i passerotti, ma ha bisogno di tutto, di cibo e di vestiti, perché non le crescono le *penne* né si può sfamare di sole *bacche di cipresso*.

**70-71. né io sono... lesso:** ecco la sarsata. Carducci stigmatizza i letterati opportunisti di scuola manzoniana che facevano di tutto per procurarsi contemporaneamente più impieghi, in modo da portare a casa *quattro paghe* e potersi così permettere un elevato tenore di vita (*lessa* è sineddoche per "cibo", "sostentamento"). In questo componimento si avvicendano più registri: il Carducci adulto vi porta, con la nostalgia del passato, i suoi umori ironici o senz'altro sarcastici.

**72. Addio... addio:** iterazione, spia di un cuore commosso. **piano:** pianura.

**73-74. cimitero... sta:** la nonna paterna di Carducci, Lucia Galleni, sepolta nel cimitero di Bolgheri, era morta nel 1843, quando il poeta aveva otto anni. Avanzato senza successo l'argomento della pace della natura, per trattenere il poeta i cipressi fanno leva su un altro tasto affettivo: il ricordo, rimasto vivissimo, della nonna che gli raccontava le fiabe.

**75-76. E fuggiano... va:** stupendo piano sequenza, che ci aggiorna sulle coordinate spazio-temporali di questo colloquio. La fuga dei cipressi è un effetto illusorio provocato dal treno in corsa; il *corteo nero* annuncia che il sole è ormai tramontato e sta calando la sera, uniformando i *verdi cupi* del v. 32. Questa notazione introduce alla seconda parte del componimento, legata alla «fatal quiete» (Foscolo, *Alla sera*, v. 1) della morte: il *nero* evoca la morte, come il cipresso è l'albero per antonomasia dei cimiteri. Il *brontolando*, infine, indica il graduale passaggio dalla conversazione al silenzio.

**77-80. Di cima... Lucia:** evocata dai cipressi, la nonna ridivisa appare a Carducci vestita a lutto ma *alta* e *solenne*, come gli era rimasta fissata nel ricordo, nell'atto di discendere il viale alberato (*la verde via*) dal cimitero, situato in cima alla collina (*poggio*).

**81-86. da la cui... Versilia:** dopo la figura slanciata (*alta*) e il portamento *solenne* (v. 79), i ricordi della nonna, insieme ai capelli mossi e bianchi per l'età (*l'ondeggiar de i candidi capelli*), sono l'accento versiliese delle origini e il timbro canoro della voce. **ch'è sì sciocca... stenterelli:** ancora una stoccata alla scuola manzoniana, come ai vv. 70-71. Stenterello è una maschera popolare fiorentina, gracile, ridicola e sciocca. Qui vengono derisi i manzoniani che avevano abbracciato la scelta del fiorentino parlato come lingua nazionale: Carducci trovava scipita (*sciocca* è giust'appunto un fiorentinismo per "insipida") la scimmiotatura del fiorentino nelle loro opere.

**87. sirventese:** forma poetica nata in Provenza, molto praticata nella letteratura italiana dei primi secoli.

O nonna, o nonna! deh com'era bella  
 90 quand'ero bimbo! ditemela ancor,  
 ditela a quest'uom savio la novella  
 di lei che cerca il suo perduto amor!

– Sette paia di scarpe ho consumate  
 di tutto ferro per te ritrovare:  
 95 sette verghe di ferro ho logorate  
 per appoggiarmi nel fatale andare:

sette fiasche di lacrime ho colmate,  
 sette lunghi anni, di lacrime amare:  
 tu dormi a le mie grida disperate,  
 100 e il gallo canta, e non ti vuoi svegliare. –

Deh come bella, o nonna, e come vera  
 è la novella ancor! Proprio così.  
 E quello che cercai mattina e sera  
 tanti e tanti anni in vano, è forse qui,

105 sotto questi cipressi, ove non spero,  
 ove non penso di posarmi più:  
 forse, nonna, è nel vostro cimitero  
 tra quegli altri cipressi ermo là su.

110 Ansimando fuggìa la vaporiera  
 mentr'io così piangeva entro il mio cuore;  
 e di polledri una leggiadra schiera  
 annitrendo correa lieta al rumore.

Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo  
 rosso e turchino, non si scomodò:  
 115 tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo  
 e a brucar serio e lento seguìto.

G. Carducci, *Giambi ed epodi e Rime nuove*, cit., vol. III

**89-92. deh com'era... amor!:** Carducci, divenuto ormai adulto (*uom savio*), chiede alla nonna di raccontargli ancora la novella preferita, quella che gli piaceva tanto ascoltare da bimbo. Si tratta della fiaba del *Re porco*, variante popolare del mito classico di Amore e Psiche.

**93-96. Sette paia... andare:** momento clou della fiaba: Ginevra, superate tutte le prove richieste per riunirsi allo sposo – il *Re porco*, appunto, condannato da un maleficio ad assumere di giorno le sembianze di un maiale, salvo riacquistare l'aspetto di bellissimo giovane la notte –, gli si presenta, ma lo trova immerso in un sonno profondo, dal quale non può risvegliarsi perché nel vino che ha bevuto era stato versato un potente sonnifero. Il registro fiabesco risulta evidente nell'anafora del *sette*, numero magico per eccellenza, e nell'iperbole del *ferro*, per allu-

dere alla robustezza delle scarpe e dei bastoni (le *verghe*) consumati da Ginevra durante l'estenuante pellegrinaggio (*fatale andare*; *fatale* in quanto prescritto dal fato).

**100. il gallo canta:** segno del sopraggiungere dell'alba e, quindi, dell'imminente scadenza del tempo che Ginevra ha a disposizione per stare in compagnia del proprio sposo.

**101-108. Deh come bella... su:** la fiaba del *Re porco* – afferma Carducci, vinto dallo sconforto – è non solo *bella*, com'era potuta sembrargli da bambino, quando ancora non sapeva nulla della vita, ma anche *vera*, poiché ognuno si logora inutilmente (*in vano*, v. 104), per anni e anni, alla ricerca di una pace e di una felicità di cui non potrà mai godere, se non, *forse*, nei luoghi dell'infanzia, in mezzo alla natura (*sotto questi ci-*

*pressi del viale*, davanti San Guido), oppure dopo la morte, in un cimitero solitario (*ermo*, v. 108) come quello dove riposano le ossa della nonna (*tra quegli altri cipressi*, a Bolgheri).

**109. Ansimando... vaporiera:** la locomotiva, che si trascina dietro i vagoni attraverso la Maremma, sembra partecipare alla fatica del poeta; con quel suo fuggire *ansimando* sulle rotaie, è una sorta di doppio, di specchio del male di vivere, del destino ingrato cui risulta costretta l'esistenza terrena dell'uomo.

**111-112. di polledri... rumore:** a non rendersi conto di questa assurdità del vivere è la mandria di cavalli che, anzi, corre *lieta* incontro allo sferragliamento del treno sulle rotaie. Si tratta, comunque, di *polledri* (*polledri* è toscanesimo), vale a dire di cavalli giovani, che guardano alla vita ancora ignari e meravigliati, curiosi di tutto e allegri, come tanti bambini. Solo a tale condizione – sembra concedere il poeta – la vita può apparire bella, avventurosa, entusiasmante.

**113-116. Ma un asin... seguìto:** il compito di testimoniare l'atteggiamento più saggio di fronte alla vita è affidato, antifrasticamente, alla figura seria e paziente di un asino grigio, che davanti al fracasso del treno in corsa non si scompone, ma continua imperturbabile a rosicchiare lentamente il suo cardo. Quest'ultimo, del resto, a causa dei propri aculei, non è la più appetibile delle erbe neppure per l'asino, che infatti deve procedere con prudenza, a piccoli morsi (*rosicchiando*). Proprio per tale ragione Carducci vede nel cardo l'allegoria riassuntiva delle spine indigeste della vita.

**ANALISI DEL TESTO**

**Una lirica tripartita** Il componimento si può suddividere in due parti, seguite da una coda: la prima (vv. 1-76) intreccia un **colloquio immaginario tra il poeta**, di transito nei luoghi della propria fanciullezza, e i **cipressi**, che erano stati bersaglio o teatro dei suoi giochi infantili e che cercano invano di trattenerlo, di farlo sostenere; nella seconda (vv. 77-100) compare la **nonna**, che *di cima al poggio* scende incontro al nipote e, dietro sua richiesta, gli racconta di nuovo, come ai bei tempi, la fiaba del *Re porco*.

La chiusa (vv. 101-116) svolge il tema morale della **felicità perduta**, tra nostalgia e rassegnazione, proiettate rispettivamente sulla mandria di giovani puledri e sull'impassibile *asin bigio*.

**Tempo di bilanci** I motivi dominanti del componimento sono quelli del ricordo, del rimpianto e dei bilanci esistenziali. L'occasionale attraversamento dei luoghi dell'infanzia solleva nel poeta uno sciame di ricordi, mentre l'inevitabile confronto con l'oggi genera la confessione, l'esame di coscienza, il **bilancio in perdita** di una vita spesa nell'affanno delle *cure* (v. 63) e assediata da un senso di vuoto e di profonda scontentezza. Il poeta accetta questa vita come un destino non eludibile, facendosene una ragione non diversamente dall'*asin bigio* (v. 113) alle prese con il cardo pungente; tuttavia non si nasconde che essa non gli ha riservato quella quiete e quella felicità di cui egli, come tutti del resto, è andato in cerca. Poiché l'uomo si è allontanato dalle armoniose leggi di natura, la vita si presenta ora come un **dissidio** (v. 63) continuo e un **pesante fardello**. Indietro, però, non si può tornare: il paradiso beato della fanciullezza è perduto per sempre. Così, non resta che attendere pazientemente, con l'arrivo della morte, la liberazione dai vani disagi della vita. La quale, alla fine, risulta un viaggio costellato di prove: un viaggio segnato dal destino, rettilineo come il binario dove corre sferragliando il treno, o il viale alberato che dall'oratorio di San Guido, sul *piano*, conduce diritto, salendo, al *cimitero*.

Questa poesia riassume l'**intera esperienza di una vita**: vi sono rappresentate tutte le sue stagioni, dall'infanzia – di Carducci e di Titti – alla maturità del poeta, fino alla *solenne* (v. 79) vecchiaia di nonna Lucia; vi si trovano le ragioni del cuore e gli argomenti della ragione, la pietà e il sarcasmo, la natura e la civiltà – incluso il suo emblema più moderno, la locomotiva a vapore –, il muoversi e lo stare.

**L'ispirazione schietta e genuina**

L'intimo colloquio che l'autore immagina di intrattenere, prima con i *cipressetti* del viale, *fedeli amici d'un tempo migliore* (vv. 17-18), poi con *nonna Lucia* (v. 80), conferisce a questi versi un'**intonazione confidenziale** e un **andamento piano e disteso**, che il poeta di *Odi barbare* e di *Rime e ritmi* non saprà mai più ritrovare.

Quello di *Davanti San Guido* è il Carducci più schietto e meno letterario che si possa obiettivamente concepire, capace di mescolare **registri stilistici differenti**, da quello aulico e classicheggiante per i riferimenti al mito (vv. 59-64) a quello popolareggiante della fiaba (vv. 93-100), fino a quello del pettegolezzo, della satira e dell'ironia, azzardando espressioni di un realismo colorito e idiomatico (*via, non fo per dire, / ma oggi sono una celebrità*, vv. 23-24; *che tiri quattro paghe per il lesso*, v. 71; *la favella toscana, ch'è sì sciocca / nel manzonismo de gli stenterelli*, vv. 83-84; *un asin bigio, rosicchiando un cardo / [...] / tutto quel chiasso [...] non degnò d'un guardo*, vv. 113-115).

Del mondo ideale vagheggiato nelle *Odi barbare* compare appena una traccia nei vv. 59-64, che celebrano la *diva armonia* di *Pan l'eterno*, ma solo per annunciare una pacificazione di spirito che il poeta sa ormai irraggiungibile. Del resto, l'autore di questa lirica, in vena di ricordi e di bilanci, non insegue la bellezza elegante e remota del mondo classico al centro delle *Odi*, ma quella che sgorga, in maniera tanto più semplice e spontanea, dalla **verità del cuore**, abitato dagli affanni e dalla nostalgia.

La stessa metrica abbastanza elementare – quartine di endecasillabi a rima alternata – conferma l'opzione di questo Carducci per un'**ispirazione genuina** e una versificazione quasi "alla buona".

*Davanti San Guido* scaturisce da una condizione di spirito totalmente diversa rispetto a quella che aveva generato, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, le liriche di *Giambi ed epodi*. Non manca, per la verità, neanche in queste quartine lo **spunto polemico**, che è quasi, per Carducci, una seconda natura; ma bersaglio dei suoi strali non sono più, come in quella raccolta, i simboli del potere e della fiacchezza politica, bensì, su un piano molto diverso, che non attiene alla storia ma al costume e al gusto letterario, i **pennivendoli di scuola manzoniana** che rincorrono *quattro paghe per il lessò* (v. 71) e scrivono in una *favella toscana* stentata e scipita (vv. 83-84).

Carducci fu sempre fieramente **antimanzoniano**, per ragioni ideologiche e linguistiche, ma in questa poesia circoscrive il proprio bersaglio ai seguaci della proposta linguistica di Manzoni e agli imitatori pedanti dei *Promessi sposi*. È assai probabile che egli volesse mettere alla berlina, in particolare, Ruggero Bonghi, manzoniano di ferro, professore di Logica, di Letteratura latina, di Storia antica e moderna in diverse università della penisola, parlamentare e ministro della Pubblica istruzione, giornalista e accademico della Crusca. Ma con Manzoni erano schierati anche, fra gli altri, Emilio Broglio, altro ministro della Pubblica istruzione (fu lui, anzi, a istituire la commissione parlamentare che avrebbe dovuto risolvere una volta per tutte la secolare "questione della lingua", nominandone Manzoni presidente; e fu sempre lui a sospendere Carducci dall'insegnamento per aver partecipato a manifestazioni repubblicane), nonché i linguisti Giovanni Battista Giorgini e Giuseppe Rigutini, e lo stesso Edmondo De Amicis.

## SVILUPPARE LE COMPETENZE

### Comprendere

1. Riassumi sinteticamente il contenuto di ciascuna delle tre parti in cui può essere suddivisa la lirica.
2. Qual è il significato delle ultime due strofe, con le immagini dei *polledri* (v. 111) e dell'*asin bigio* (v. 113)?

### Analizzare

3. In che senso si può affermare che i cipressi – con l'immagine dei quali si apre il componimento – sono raffigurati dapprima secondo il punto di vista del viaggiatore sul treno e successivamente attraverso il filtro della memoria?
4. All'interno di una generale intonazione confidenziale, piana e distesa, possiamo comunque vedere, nel componimento, una differenza tra la parte che si riferisce al presente, dove il poeta usa toni più coloriti, realistici, a volte polemicici, e quella che fa riferimento al passato, dove i toni sono più lirici, evocativi, espressi in un registro a volte aulico. Argomenta questa tesi con puntuali riferimenti al testo.
5. Il poeta rievoca una fiaba che nella sua infanzia gli raccontava la nonna. Perché ora la trova, oltre che *bella*, anche profondamente *vera* (v. 101)?

### Esercitare il pensiero critico

6. *Davanti San Guido* aveva preso ispirazione, nel 1874, dalla visione del viale alberato di Bolgheri osservato attraverso il finestrino di un treno in corsa. Una circostanza simile è alla base di *Traversando la Maremma toscana*. In un testo di circa 100 parole opera un confronto tra le due liriche indicando gli elementi comuni e le differenze sia nei contenuti sia nei modi espressivi.

Dolce paese, onde portai conforme / l'abito fiero e lo sdegnoso canto / e il petto ov'odio e amor mai non s'addorme, / pur ti riveggo, e il cuor mi balza in tanto. // Ben riconosco in te le usate forme / con gli occhi incerti tra 'l sorriso e il pianto, / e in quelle seguo de' miei sogni l'orme / erranti dietro il giovanile incanto. // Oh, quel che amai, quel che sognai, fu in vano; / e sempre corsi, e mai non giunsi il fine; / e dimani cadrò. Ma di lontano // pace dicono al cuor le tue colline / con le nebbie sfumanti e il verde piano / ridentene le poggie mattutine. (G. Carducci, *Giambi ed epodi e Rime nuove*, cit., vol. III)

### Dal testo alla poetica

7. In un testo di circa 100 parole rifletti sulla componente satirica all'interno della produzione di Carducci, fornendo puntuali riferimenti ai testi antologizzati.

### Per l'esposizione orale

8. In una breve esposizione orale di 3 minuti spiega in che senso questo componimento costituisce un bilancio di vita del poeta.